

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 26 / Issue no. 26

Dicembre 2022 / December 2022

Rivista fondata da / Journal founded by

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Direttori / Editors

Nicola Catelli (Università di Parma)

Corrado Confalonieri (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Giandamiano Bovi (Université de Strasbourg)

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Simone Forlesi (Università di Pisa)

Francesco Gallina (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 26) / External referees (issue no. 26)

Maurizia Calusio (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Marco Capra (Università di Parma)

Federico Della Corte (Università eCampus)

Adriano Dell'Asta (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Maria Chiara Ferro (Università "Gabriele d'Annunzio" Chieti – Pescara)

Barbara Lomagistro (Università di Bari)

Giulia Marcucci (Università per Stranieri di Siena)

Alessandro Niero (Università di Bologna)

Claudia Olivieri (Università di Catania)

Emilio Russo (Sapienza Università di Roma)

Vittorio Springfield Tomelleri (Università di Torino)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Nicola Catelli

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2022 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale Russia APPROPRIAZIONI

a cura di Giulia De Florio e Maria Candida Ghidini

<i>Presentazione</i>	3-6
<i>A proposito di alcune citazioni della “Vita di Feodosij”</i> NICOLETTA CABASSI (Università di Parma)	7-34
<i>Citazione esplicita e citazione implicita in Dostoevskij</i> TAT’JANA KASATKINA (Institut Mirovoj Literatury – RAS)	35-56
<i>“La colonna e il fondamento dell’idealismo”. Il tema platonico nella prosa loseviana come critica implicita all’ideologia sovietica</i> GIORGIA RIMONDI (Università per Stranieri di Siena)	57-79
<i>“Congiungendo l’incongiungibile”. Le citazioni della “Commedia” nella “Conversazione su Dante” di Osip Mandel’stam</i> KRISTINA LANDA (Università di Bologna)	81-102
<i>Undici sonetti per una suite. Michelangelo e Šostakovič</i> GIUSEPPINA GIULIANO (Università di Salerno)	103-121
<i>Gajto Gazdanov: l’appropriarsi della citazione</i> MICHELA VENDITTI (Università di Napoli “L’Orientale”)	123-140
<i>I rimandi a Čechov nei titoli delle opere di Akunin, Sorokin, Glowacki e Mamet</i> MANFRED SCHRUBA (Università Statale di Milano)	141-166
IN DISCUSSIONE / IN DISCUSSION	
<i>La citazione autorevole. Fëdor Dosužkov fra Freud e Puškin</i> MARIA ZALAMBANI (Università di Bologna)	169-189
[recensione/review] Alessandro Niero, <i>Tradurre poesia russa. Analisi e autoanalisi</i> , Macerata, Quodlibet, 2019 STEFANO FUMAGALLI	191-195
[recensione/review] Marco Sabbatini, <i>Viktor Nekrasov e l’Italia. Uno scrittore sovietico nel dibattito culturale degli anni Cinquanta</i> , Mantova, Universitas Studiorum, 2018 GIULIA DE FLORIO	197-201

[recensione – review] Raffaella Vassena, *Dostoevskij post-mortem. L'eredità dostoevskiana tra editoria, stato e società (1881-1910)*, Milano, Ledizioni, 2020
MARIA CANDIDA GHIDINI

201-204

MATERIALI / MATERIALS

Per la fortuna del Boccaccio lirico: modelli e imitatori del sonetto LVI
ITALO PANTANI (Sapienza Università di Roma)

207-228

Intertestualità tassiana nelle “Guerre dei Goti” di Chiabrera: il caso degli ‘amori’
VALERIA DI IASIO (Università di Padova)

229-241



Recensione / Review

A. Niero, *Tradurre poesia russa. Analisi e autoanalisi*, Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 384.

Edito per Quodlibet nella collana *Letteratura tradotta in Italia*, il volume *Tradurre poesia russa. Analisi e Autoanalisi* segna un'importante tappa negli studi sulla traduzione poetica in Italia. L'autore è Alessandro Niero, professore di letteratura russa all'Università degli Studi di Bologna, il quale, selezionandone alcuni dei momenti più significativi, offre un'ampia panoramica della traduzione di poesia russa in Italia e su questa sviluppa un'articolata riflessione.

Nell'*Avvertenza*, che apre il volume assieme a una breve *Premessa*, si indica che il libro è in parte frutto della rifusione di numerosi saggi e interventi apparsi sin dai primi anni Duemila, ampliati e riorganizzati per proporre un percorso coeso.

Il libro si compone di una prima sezione introduttiva (cap. 1, *Alla ricerca di una 'zona franca'*), seguita da sei capitoli nei quali l'autore, con scopi e metodi diversi, analizza traduzioni proprie e altrui di testi poetici, ripercorrendo cronologicamente per tappe buona parte della poesia russa: si comincia dal XIX secolo con una ricognizione delle traduzioni dell'immane *Onegin* puškiniano (cap. 2, *Metro e non solo: gli 'Onegin italiani'*) e poi dei testi di Afanasij Fet, meno noto in Italia (cap. 3, *Ritardi*

e improvvise accelerazioni: la vicenda di Afanasij Fet), si passa per una celebre antologia che traduce principalmente testi russi a cavallo tra XIX e XX secolo (cap. 4, *Il fiore del verso russo di Renato Poggioli*), per poi attraversare il Novecento con il *Lenin* di Angelo Maria Ripellino (cap. 5, *Poeta che traduce poeti: il Lènin 'italiano' di Angelo Maria Ripellino*), le traduzioni di Giovanni Buttafava da Iosif Brodskij (cap. 6, *'Inquadramento stilistico': Iosif Brodskij tradotto con echi montaliani?*) e infine alcune riflessioni sulle traduzioni da Dmitrij Prigov (cap. 7, *Tradurre la poesia concettualista: il caso di Dmitrij Aleksandrovič Prigov*).

La conclusione dell'*excursus* dei capp. 2-7 è dunque offerta al lettore nel cap. 8 (*Traduzioni recenti: segnali di ritorno alla forma?*), in cui l'autore rivolge l'attenzione alle traduzioni più recenti, studiandone le caratteristiche e le possibilità formali.

Chiudono infine il volume: un'ultima, breve sezione (*In luogo di conclusione*) che lascia da parte l'analisi più propriamente accademica e offre una considerazione sul rapporto tra storia e traduzione poetica; un utile *Indice dei nomi*; e una ricca *Bibliografia* (26 pagine) che mostra la vasta quantità di fonti primarie e secondarie alla base del libro.

Numerosi sono i temi legati alla traduzione poetica affrontati nel volume da Niero: una delle questioni centrali – certo non l'unica – è quella dell'onnipresente strutturazione formale dei testi poetici russi, e di come essa possa (o non possa) riflettersi nel passaggio alla cultura italiana, la quale nel Novecento ha in larga parte abbandonato le forme chiuse.

Lo studio della forma, a cui sono dedicate molte pagine, dai testi di Puškin a quelli di Prigov, non si limita a una semplice rassegna diacronica delle soluzioni adottate dai traduttori (incluso Niero stesso), bensì le ricollega sul piano teorico alle discrepanze tra il sistema di versificazione italiano e quello russo. Di queste riflessioni vengono tirate fila nel cap. 8, nel quale, analizzando tre recenti traduzioni condotte da Cesare G. De

Michelis, Remo Faccani e Laura Salmon, viene indicato un esempio virtuoso di come, più o meno all'altezza degli anni Duemila, si possano adottare soluzioni marcate sul piano metrico e rimico con risultati felici. L'autore non si schiera in modo assiomatico a favore di traduzioni in metro e in rima – aspetto testimoniato anche dalla sua attività di traduttore in proprio, che non esclude testi in versi liberi non rimati –, e tuttavia rimarca la *possibilità* di soluzioni formalmente connotate e si oppone all'inevitabilità del verso libero, di cui con un'analisi statistica rileva lo “strapotere” (p. 316).

È negli anni più recenti (2008-2018) che Niero ravvisa segnali di ritorno alle forme chiuse, e li ricollega agli ultimi sviluppi in direzione metrica della lirica italiana, in particolare con l'esperienza del *Neometricismo*. Se dunque il lungo predominio del verso libero nelle traduzioni italiane era stato dettato dalla crisi delle forme chiuse nella lirica nazionale, appare *possibile* anche che esse si riaffaccino in traduzione – certo, con il ritardo dettato dalla sua “natura seconda” (p. 334) – allorché riaffiorino anche nella poesia italiana originale.

Il segno di una sensibilità (metrica) che muta è forse rilevabile anche in ambito accademico: alcuni studiosi riconsiderano ad esempio le soluzioni ritmicamente marcate, ibridate al contatto con il sillabo-tonismo russo, di Renato Poggioli – soluzioni che ancora verso la fine del Novecento venivano giudicate impraticabili da slavisti e metricologi, e che oggi vengono in parte rivalutate, sebbene Niero nel cap. 4 ne sottolinei alcuni aspetti che non hanno retto alla prova del tempo.

L'attenzione per le intersezioni tra poesia italiana e traduzione italiana, già espressa in chiave teorica nel primo capitolo, è evidente anche nelle pagine dedicate all'inquadramento stilistico (la categoria è mutuata dall'articolo *Stilističeskaja perspektiva v perevodach chudožestvennoj literatury* di Michail Gasparov), ossia all'acclimatazione dei testi tradotti

attraverso l'utilizzo di stilemi o citazioni appartenenti alla cultura (poesia) d'arrivo. La questione è controversa e alcuni studiosi considerano questi procedimenti una mistificazione della poesia originale, e tuttavia Niero, pur con cautela, ne sostiene la possibilità: d'altronde la traduzione poetica, osserva l'autore, "tradisce alterità, ma la declina tra noi" (p. 20). Nel cap. 6, ad esempio, l'autore analizza gli stilemi montaliani – e in un caso persino una citazione diretta – utilizzati da Buttafava per volgere testi di Brodskij in italiano: questo contributo è il primo del suo genere (per sistematicità) nella russistica italiana, e suggerisce molte interessanti prospettive di ricerca, per le quali, occorre sottolinearlo, le *Digital Humanities* offrono oggi strumenti sempre più raffinati.

Rimane costante in tutto il libro lo sforzo dell'autore per individuare nella tradizione italiana uno spazio in cui i testi tradotti possano inserirsi, non solo proponendo dei parallelismi tra poeti russi e italiani (al di là di Montale e Brodskij, Niero accosta Afanasij Fet a Giovanna Bemporad, e Dmitrij Prigov a Nanni Balestrini ed Edoardo Sanguineti), ma anche offrendo spunti di analisi in territori ancora poco battuti: ad esempio per i testi di Renato Poggioli l'autore caldeggia uno spoglio che sia in grado di stabilire i debiti del traduttore con la poesia a lui contemporanea e precedente (specie l'ermetismo e la *koinè* pascoliano-dannunziana).

Niero offre punti di vista nuovi anche per quanto riguarda gli studi sulla ricezione. Se infatti è ben studiata la ricezione della poesia russa presso gli slavisti italiani, rimane ancora spazio per indagarne la fortuna presso i *poeti* italiani, studiando come essi abbiano tradotto, letto o siano stati influenzati dai poeti russi. In questa direzione Niero si muove ad esempio nel cap. 5, non a caso intitolato *Poeta che traduce poeti*: qui l'autore considera la traduzione del *Lenin* di Majakovskij e ne segue l'eco nella poesia originale di Ripellino, una figura liminare in cui, come d'altronde avviene nel caso dello stesso Niero, poeta e slavista coincidono.

Coniugando la ‘micro-analisi’ minuziosa dei testi con la ‘macro-analisi’, anche comparatistica, di ampi fenomeni storico-letterari, politici ed editoriali, il libro costituisce dunque una lettura obbligata per chi si occupi di poesia russa tradotta in italiano, ma può offrire molti spunti anche a chi si interessi di traduzione poetica *tout court*. E la ricerca non è chiusa, giacché se da un lato il volume rappresenta in un certo senso il consuntivo di oltre due decenni di attività traduttiva e critica dell’autore, dall’altro – lo si apprende a p. 314, nota 11 – è anche il preludio di una futura, più ampia storia della poesia russa in Italia dal 1987 a oggi.

STEFANO FUMAGALLI

Copyright © 2022

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*